Un'occasione mancata: che confusione nelle preture italiane

CESARE SALVI

Se fosse necessaria un'ulteriore prova della desolante incapacità di questo governo di affrontare i veri nodi del dissesto della giustizia italiana, essa viene da quanto sta accadendo in questi giorni in quasi tutte le preture italiane.

Di che si tratta? In Italia all'inizio dell'anno esistevano 899 preture, due terzi delle quali rette da un solo magistrato. Molti di questi uffici hanno un carico di lavoro estremamente ridotto, che non ne giustifica l'esistenza, mentre in altre località il problema è opposto; non ci sono magistrati e personale sufficiente per rendere giustizia ai cittadini. Da anni, anzi da decenni, si parla di rivedere questa situazione. Non se ne è mai fatto nulla, perché si tratta di un intervento evidentemente poco proficuo sul cosiddetto «mercato politico». Nel frattempo, però, si è varato il nuovo processo penale in base al quale le preture con un solo magistrato non possono più funzionare.

Che fare? Da tempo i comunisti avevano formulato la proposta di cogliere questa occasione per ridisegnare la geografia giudiziaria del paese, introducendo il giudice di pace (cioè un magistrato non professionista, con competenze per le questioni di meno difficile soluzione, fortemente diffuso sul territorio), e rivedendo quindi la distribuzione delle preture e dei tribunali, secondo criteri oggettivi, rafforzando dove c'è da rafforzare, sopprimendo dove c'è da sopprimere.

Incapaci di un vero disegno riformatore, timorosi di reazioni campanilistiche e corporative, governo e maggioranza hanno rifiutato questa strada e hanno proposto e varato la legge 30 dello scorso febbraio, che unifica le preture in un'unica sede (quella già esistente in ogni città sede di tribunale) e riduce tutte le altre preture a sezioni distaccate della prima, lasciando inoltre al ministro la decisione se assegnare personale amministrativo oppure no.

I comunisti hanno votato contro questa legge, perché di basso profilo, per l'eccesso di discrezionalità lasciato al governo, perché rischiava di creare più problemi (giuridici e organizzativi) di quanti ne risolvesse. E infatti i problemi, oggi, sono tanti. In primo luogo governo e maggioranza non hanno pensato a una cosa tanto semplice quanto importante, che cioè la giustizia non è solo quella penale, ma anche civile, che riguarda diritti fondamentali dei cittadini (basti pensare al processo del lavoro). Unificando le preture, la competenza è pure unificata. Ma le sezioni distaccate restano in piedi. E allora: dove devono rivolgersi gli avvocati per cominciare le cause, per esempio, a Tivoli oppure a Roma, a Desio oppure a Monza? E dove si svolgerà in concreto la causa? Su tutto questo regna oggi un'enorme, intollerabile confusione.

Il potere del pretore dirigente di ripartire il lavoro tra i giudici, che già esisteva, diviene estremamente ampio. La legge provede un meccanismo per il quale le sue scelte passano per una serie di filtri, fino alla decisione finale del consiglio superiore della magistratura. I tempi estremamente ridotti hanno portato in molte situazioni a decisioni inaccettabili: per esempio, concentrare a Roma, o in altre grandi città, il lavoro dei pretori del lavoro per tutto il circondario.

Infine il ministro ha lasciato che filtrassero voci incontrollabili di ulteriori soppressioni, non ha ancora esercitato il suo potere di assegnare il personale amministrativo, non ha esposto i criteri con i quali intende muoversi.

I comunisti non sono per il tanto meglio tanto peggio, respingono l'operazione clientelare e demagogica che sta tentando la Dc per far saltare ogni intervento, tornare al passato e rendere così impossibile l'entrata in vigore del nuovo processo penale. I deputati del Pci lo hanno dimostrato votando compatti contro una proposta democristiana che andava in quella direzione. Hanno anche chiesto al ministro se aveva bisogno di un breve rinvio tecnico: la risposta è stata che tutto era pronto nei tempi previsti. Invece nulla era pronto, la confusione è enorme, cresce la protesta, è sempre più difficile distinguere tra le rivendicazioni giuste e quelle sbagliate.

Occorre fare chiarezza, partendo da quattro esigenze fondamentali. La prima è che si stabilisca dove devono restare le sezioni di pretura, e dove vanno devitalizzate o soppresse. La seconda è che ciò avvenga alla luce del sole, sulla base di criteri oggettivi, e quindi dopo un dibattito in Parlamento. La terza è che dove le sezioni rimangano, vi sia davvero la giustizia, e siano quindi assegnati magistrati e personale in numero adeguato. La quarta è che si chiarisca a chi deve rivolgersi il cittadino (attraverso il suo avvocato) per cominciare la causa, dove vanno trattati i processi e così via, e che questo chiarimento non avvenga attraverso strumenti tali da violare il principio costituzionale della predeterminazione per legge del giudice «naturale».

Se si procederà in questa direzione, i comunisti si comporteranno, come sempre, con il senso di responsabilità di una grande forza di governo, senza cedere a tentazioni elettoralistiche. Altrimenti lo stesso senso di responsabilità renderà necessaria un'opposizione fermissima, in tutte le sedi, perché il diritto dei cittadini alla giustizia è troppo importante per essere trattato con superficialità e improvvisazioni.

Spesso il servizio pubblico assicura i potenziali clienti al medico privato. «Necessita negli ospedali personale scelto, preparato, da rivalutare nella scala sociale»

Ancora sui temi della sanità

Caro direttore, nel mese di marzo ho portato mio cognato per la seconda visita di controllo (postumi di un'operazione) presso uno studio privato di un noto medico dell'Ospedale ortopedico di Ganzirri (Messina).

Mi si chiederà: perché nello studio privato? Il perché è presto detto: nell'ospedale o c'è poco tempo o, se c'è il tempo, sei calcolato per una pezza da piedi. A questo punto, sperando in un dialogo per saperne di più sullo stato delle cose, il malato o chi per esso è dirottato sullo studio privato dove, *pagando*, ottiene il risultato prefisso.

Entrati nello studio, sulle pareti primeggia un bel cartello: «*Mancia obbligatoria*».

Questo cartello in uno studio medico l'ho sentito come uno schiaffo in faccia, e lo reputo offensivo per la gente bisognosa di cure, che oltretutto paga.

Comunque, finita la visita, il cognato paga quanto richiestogli (compresa la mancia); ed esce dalla seconda visita di controllo ancora una volta senza ricevuta fiscale.

Qualcuno potrà dire: visto il cartello, se non ti garbava potevi andare da un'altra parte. Anche questo è vero. Ma ogni medico gestisce i suoi pazienti dopo l'intervento; e questo lo trovo giusto sotto il piano professionale perché il medico sa quale tipo di intervento ha fatto. Allora... diventa una scelta quasi obbligata.

Così il servizio pubblico assicura il potenziale cliente con l'intervento chirurgico; il privato fa il resto.

Mario Briguglio.
Montalto Dora (Torino)

Caro direttore, leggo dell'anziano torturato in ospedale a Roma (*l'Unità* del 23/4, pag. 1). Abbiamo letto tutti, inorriditi, del clima nazista che vigeva nell'ospedale-lager austriaco di Leinz. Quando si capirà che per certi mestieri «umili», ma che comportano un rapporto diretto di potere su altre persone, è necessario un personale con grande senso di responsabilità, preparazione culturale e professionale qualificata, anziché mettere questi lavori all'ultimo posto nella scala della retribuzione e della considerazione sociale?

Silvio Montiferrari. Operatore d'assistenza per anziani. Torino

La conquista delle libertà (e il casco e le cinture...)

Cari compagni, dopo oltre quindici anni di militanza attiva, non mi sono più sentito, da qualche anno in qua, di rinnovare la mia iscrizione al Partito, ma spero mi permetterete ugualmente di rivolgermi a voi con questo appellativo. Scrivo a voi, al «nostro» giornale, perché malgrado la non iscrizione il Partito ha continuato, e continua, ad essere per me il punto di riferimento più importante.

Amo la libertà: fino alla rabbia. Ho sempre cercato di difendere tutti – ma proprio tutti – i miei diritti di uomo e di cittadino; i miei e quelli di tutti quelli come me; talvolta solo, spesso con gli altri.

Ho pagato di persona, spesso; e qualche volta ha pagato anche la mia famiglia. Ho per questo dei rimorsi, ma nessun pentimento. Perché so bene che i diritti e la libertà, non quelli filosofici ma quelli reali, essendo l'insieme di tutti i dieci, cento, mille piccoli banali quotidiani diritti e libertà, devono essere conquistati faticosamente, giorno dopo giorno, con dure lotte e sacrifici. In poche parole, ritengo di avere il diritto di essere considerato un cittadino, un uomo pienamente capace di intendere e volere.

Per dirla un po' volgarmente, ritengo di avere il diritto di fare quello che mi pare e piace, sempre che il mio fare non nuoccia o rischi di nuocere direttamente agli altri.

Quelle per il divorzio e per l'aborto sono state, in questo senso, battaglie esemplari. E il loro esito positivo ha ampliato gli spazi di libertà ed ha incrementato anche qualitativamente i diritti del cittadino. Ma coloro che sono sensibili ai valori della libertà e dei diritti dell'uomo, non possono non rilevare che, a fronte di questi bollettini di vittoria, ci sono stati tentativi, alcuni riusciti, altri in corso, di limitare le libertà e i diritti fondamentali in nome di una supposta minorità psichica dei cittadini.

Così è stato per la vicenda del casco obbligatorio (intendo qui riferirmi ai soli soggetti maggiorenni, ché per i minorenni il discorso sarebbe troppo lungo) la quale, dopo aver preso l'avvio dalla tragedia di una ragazzina, fu poi furbescamente pilotata verso l'innaturale epilogo da quattro scalzacani di imprenditori che, non sapendo fare il proprio mestiere di produrre e vendere caschi, pensarono bene di sfruttare il vento favorevole per ottenere la gran regalia, appunto il casco obbligatorio.

Oggi con le cinture di sicurezza sta capitando la stessa cosa. E a me sorge il dubbio che potrebbe addirittura finire per avere ragione quell'imprenditore che tentò mesi addietro di imporre la supposta antinfluenzale obbligatoria per tutti i suoi dipendenti.

Sono amareggiato, compagni, indignato. Perché anche sul «nostro» giornale sono comparsi scritti di compagni che, con disinvolta superficialità, pretendono di far derivare dal diritto di un soggetto un obbligo (di casco, di cintura ecc...).

Mi sia infine concesso di rilevare quanto sia facile aprire varchi nella barriera, faticosamente elevata, a salvaguardia delle libertà e dei diritti fondamentali: un po' più difficile è, poi, impedire che, attraverso quei varchi aperti a fin di bene o per insipienza o per furbeschi calcoli, passino ben altri, e di ben altra natura, imprevedibili (ma proprio imprevedibili?) provvedimenti paternalistici- autoritari.

Del resto la storia insegna (o dovrebbe insegnare) che spessissimo l'autoritarismo ed il paternalismo liberticidi si alimentano, nelle loro prime fasi di vita, direi quasi nella culla, di provvedimenti e leggi posti in essere «per il bene stesso dei soggetti cui si rivolgono».

Armando Cogoni.
Sangavino (Cagliari)

Il referendum sulla caccia e l'«arcipelago» dei Verdi

Caro direttore, l'on. Gloria Grosso mi ha scritto la lettera che ti accludo e che mi sembrerebbe giusto pubblicare. Mentre le parole dell'on. Procacci avevano delineato come ristrette e problematiche le possibilità di convergenza fra i promotori del referendum, la lettera di Gloria mi rallegra in quanto apre prospettive più favorevoli, benché nei comunisti non condividiamo il suo giudizio che il recepimento delle direttive Cee sarebbe in ogni caso una «manovra scorretta». Il momento è molto delicato, e i cacciatori si renderanno certamente conto che l'inerzia del governo (non ha ancora presentato il proprio progetto!), e l'atteggiamento di quelle associazioni venatorie che si muovono solo per contrastare i progetti che altri avanzano ma non assumono proprie iniziative di riforma, unitamente alle pressioni di quelli che antepongono sostanzialmente la difesa del referendum alla difesa della fauna, arrischiano di aggravare la situazione faunistica a tal segno da rendere inevitabile la moratoria.

on. Laura Conti

Ben volentieri pubblichiamo la lettera di Gloria Grosso.

Cara Laura, leggo sull'*Unità* del 4 maggio 1989, le tue considerazioni sul referendum Caccia e le conclusioni che trai dall'intervento in commissione Agricoltura della mia collega Procacci. Come sai, il mondo dei Verdi da sempre si è autodefinito «arcipelago». Accade così che pur con una visione sostanzialmente omogenea sulle finalità ideali, parla e si muove con linguaggio e metodi diversi, da isola a isola. Nell'affrontare lo spinoso tema della caccia, diversi sono gli approcci. Mi spiace che tu abbia ritenuto così rappresentativo di tutto il pensiero verde la posizione «dura» annunciata dalla collega. A chiarimento della mia, qui di seguito trascrivo il riassunto parlamentare del mio intrvento in commissione:

«Il deputato Gloria Grosso rileva che il recepimento delle direttive è ormai intempestivo perché in ritardo sui tempi e sui fatti e, se considerato a sè stante, non muta la sostanza degli aspetti più gravi della situazione. Per di più il recepimento rappresenta un adempimento minimo, che peraltro bloccherebbe il referendum sulla caccia con una manovra scorretta.

«Dopo aver osservato che la moratoria serve a consentire l'acquisizione di tutti i dati necessari sulla fauna vivente nel nostro territorio, possibile evidentemente solo a caccia chiusa, rileva che a riprovare del fatto che le cause di estinzione progressiva della fauna non sono da ricercare prioritariamente nei pur gravi squilibri ecologici e nell'inquinamento, bensì nell'esercizio venatorio incontrollato. I cacciatori non sono favorevoli ad una moratoria, la quale invece potrebbe loro servire a dimostrare come anche in assenza del prelievo venatorio si perpetua la strage faunistica.

«A suo avviso, il cacciatore può essere indotto a modificare il suo rapporto distorto con la natura e gli animali, un rapporto che lo porta ad uccidere e a distruggere l'oggetto della sua attenzione, per essere posto più vicino alla natura. Conclude dichiarando che è indispensabile procedere a un esame complessivo della materia, anche per evitare l'ulteriore perdita di credibilità a livello europeo».

Seppure concisamente è qui delineata la posizione che intendo assumere quale titolare – con diritto di voto – del Gruppo parlamentare Verde sia in commissione Agricoltura sia nel Comitato ristretto.

Certo ricorderai le estenuanti battaglie condotte insieme negli anni passati in Lombardia, contro le forme più distruttive di caccia quali l'uccellagione, i capanni, le cacce cosiddette «tradizionali» (i.e. archetti, trappole, vischio, reti varie ecc.). Le inique interpretazioni della legge quadro n. 968/77 e le «generose» deroghe abitualmente concesse. Alla luce di tutto questo non ho dubbi che ci troveremo dalla stessa parte – seppure con sfumature diverse – e con «...buone ragioni per sperare...» in una saggia legge che nasca questa volta non solo per i cacciatori!

on. Gloria Grosso

Contro la violenza senza aspettare la fine del capitalismo

Caro direttore, non credo si possano semplicisticamente ridurre – come fa il lettore Luca Sposetti – al «modello produttivo» delle società capitalistiche e alla subcultura che esso genererebbe, le cause della violenza dentro e fuori gli stadi di calcio e anche la tragedia di Sheffield: interpretazione che vuole essere «classista» ma che rischia di essere invece schematica.

Se fosse questa o soltanto questa la causa (genererebbe violenza, assieme ad alienazione, sfruttamento, emarginazione ecc.) non si capirebbe perché:

1) le violenze attorno ad avvenimenti sportivi si verificano *in tutto il mondo*, quale che sia il cosiddetto «modello di sviluppo», nei Paesi capitalistici come l'Italia e la Gran Bretagna, in quelli socialisti (Urss, Cina, Jugoslavia, Polonia, ecc.); in quelli in via di sviluppo (America Latina, India, Pakistan, Algeria recentemente);

2) nella società più marcatamente «di classe» e più violenta, quella statunitense, non avvengono mai fatti del genere, anche quando c'è violenza *in campo*.

Voglio dire che, trasferendo così le responsabilità, non si può che concludere, come fa Sposetti, che, per risolvere il problema, è necessaria una «rivoluzione nelle idee e nel modello di sviluppo». Ergo, lottare su altri fronti, ritenendo che, in una nuova società a diverso modello i problemi come la violenza negli stadi si risolvano di conseguenza, e quindi non fare niente – *ora e qui* – in questa società e nello specifico tanto non serve.

Le cause della violenza sono molte. Le abbiamo analizzate tante volte da tutti i versanti, ne abbiamo discusso in mille sedi, indicando anche possibili rimedi per attenuarle se non eliminarle. Certo, c'è anche la frustrazione e la ribellione allo *stato delle cose*, ma non solo questo. Ci sono altre molte concause insieme alla situazione sociale che riguardano un po' tutti: la politica delle società verso i club e i tifosi, la struttura degli stadi, l'atteggiamento degli atleti, la sindrome «del gruppo» ecc. Su ognuna di queste cause bisogna lavorare, operare, tutti ed immediatamente, ciascuno con le proprie responsabilità e i propri ruoli per ottenere qualche risultato concreto, senza aspettare... la fine del capitalismo. Atteggiamento che rischia di diventare rassegnazione ed attendismo.

Nedo Canetti. Responsabile del Pci per lo sport

«Rogamos impedir fiesta barbara...»

Signor direttore, un nuovo Sos ci giunge dalla Spagna: riguarda due prossime manifestazioni sadiche che aprono la serie estiva delle innumerevoli «feste» patronali spagnole in cui si martirizzano e si linciano animali di ogni genere, per «onorare» Gesù Cristo, la Vergine e i Santi.

Nella «festa» di Benavente, un toro viene legato sotto le corna e trascinato da molti uomini fino allo sfinimento. Nel frattempo la gente lo colpisce con calci, bastonate, coltellate, ecc. fino alla morte dell'animale. Dopo di ciò, i bambini del villaggio fanno subire la stessa sorte a un vitellino.

Gli amici protezionisti spagnoli ci pregano di scrivere, molto per tempo, a: Gobernador Civil, Zamora, Spagna. Testo: «*Rogamos impedir fiesta barbara Benavente*». Non conosciamo ancora la data di detta festa che cambia ogni anno e che, l'anno scorso, ha avuto luogo il 1° giugno.

L'altra è la «festa» di Còria che comincia il 24 giugno, in onore di San Giovanni, e dura sei giorni durante i quali vengono linciati dodici tori, uno alla volta. «Banderillas» e frecce vengono conficcate agli animali, anche nella bocca e negli occhi e, soprattutto, nei genitali. Le «banderillas» usate in questa «festa» vengono prima adornate dalle suore di un convento francescano.

I protezionisti spagnoli ci pregano di scrivere a: Gobernador Civil Càceres, Spagna. Testo: «*Rogamos impedir fiesta barbara Còria*».

È necessario muoversi subito, volendo inviare una semplice lettera, perché la posta per la Spagna è molto lenta.

I protezionisti spagnoli ci esortano a dimostrare il nostro europeismo collaborando con loro che si battono, pacificamente, contro la violenza, per «una Spagna senza sangue per il 1992».

Essi ci hanno anche dato appuntamento a Madrid per il 25 giugno, per la terza e più grande manifestazione internazionale. Per informazioni, telefonare al n. 02 - 4044903. Prenotazioni entro il 10 giugno prossimo.

Clara Genéro. Responsabile Comitato Lida contro la corrida, via Capitano Sella 41, 36015 Schio (Vicenza)

Due brutti primati di La Spezia nel campo dei trasporti

Caro direttore, scrivo per correggere un'ingiustizia che *l'Unità* ha riportato sabato 22 aprile.

Infatti, sotto il titolo «Autobus: Taranto la città più cara» veniva assegnato a quella città un primato che non le compete.

Scorrendo quelle righe si leggeva: «Fra pochi giorni l'Amat, Azienda tarantina di trasporto pubblico, farà pagare la corsa ordinaria 800 lire, diventando così la città capoluogo di provincia dove dal Primo Maggio si pagherà la tariffa più salata».

Invece rivendico tale primato per la mia città, La Spezia, dove il biglietto a 800 lire si paga da tempo.

Non mi soffermo sui costi degli abbonamenti, ma voglio richiamare la tua attenzione su un altro primato che la nostra città detiene, quello cioè di essere la sola città che non riconosce agevolazioni ai grandi invalidi di guerra.

Osvaldo Cozzani. La Spezia

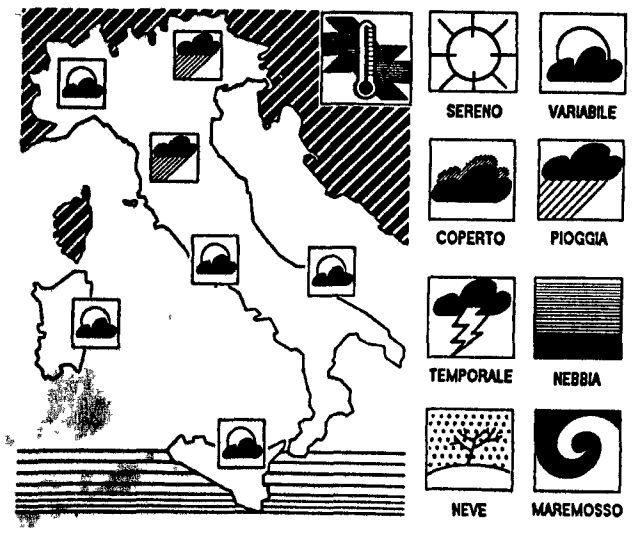
In italiano o anche in tedesco o in russo

Gentile redazione, sono una ragazza russa di 16 anni, conosco un poco (solo un poco) l'italiano e mi interessa molto il vostro popolo, la vostra cultura, la vostra musica leggera, lo sport... Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze del vostro Paese, in italiano o anche in tedesco o in russo.

Julia Capustina.
Satonnaja 8-2 Ku 63,
115.407 Mosca (Urss)

ELLEKAPPA

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: ai bordi orientali dell'anticiclone atlantico che si è spinto con una fascia di alta pressione verso il Mediterraneo occidentale, corre un flusso perturbato alimentato da aria fresca ed instabile di origine continentale. Il flusso perturbato, di moderata entità, attraversa le nostre regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica e ionica. Sulle altre località italiane sussiste un convogliamento di aria calda di origine africana.
TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sulle regioni adriatiche e ioniche il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti possono intensificarsi ed associarsi a qualche piovasco ma a tratti possono alternarsi a schiarite anche ampie. Sulle rimanenti regioni italiane nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno
VENTI: deboli di provenienza meridionale; tendenti a ruotare verso nord-ovest rinforzando ad iniziare dal Tirreno.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: su tutte le regioni si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ed alternate a schiarite. La nuvolosità sarà più accentuata sul settore nordorientale e lungo la fascia adriatica e ionica mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nordoccidentale, sulla fascia tirrenica e le estreme regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	23	L'Aquila	9	22
Verona	12	25	Roma Urbe	9	24
Trieste	16	22	Roma Fiumic	16	24
Venezia	14	22	Campobasso	14	24
Milano	15	22	Bari	13	25
Torino	12	18	Napoli	12	30
Cuneo	12	19	Potenza	13	28
Genova	16	20	S M Leuca	15	18
Bologna	11	26	Reggio C	14	22
Firenze	15	25	Messina	16	23
Pisa	13	22	Palermo	17	29
Ancona	10	23	Catania	11	23
Perugia	11	21	Alghero	15	23
Pescara	11	22	Cagliari	15	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	13	Londra	8	14
Atene	14	28	Madrid	11	26
Berlino	7	18	Mosca	8	20
Bruxelles	3	12	New York	7	16
Copenaghen	8	13	Parigi	9	18
Ginevra	12	17	Stoccolma	10	13
Helsinki	0	12	Varsavia	8	19
Lisbona	13	20	Vienna	6	15

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,30

Ore 7,30 Rassegna stampa con Giorgio Ricordy di Paese Sera, 8,30 Ora di religione dentro la scuola, 9,00 Il Salvagente oggi, 10,00 Villa Literno. Bianchi e neri guerra dei poveri, 11,00 Congresso del Pri collegamento con Rimini; 11,30 Presentazione Congresso Psi.

Dalle 16,30 in diretta da Milano la relazione di Craxi al 45° Congresso Psi
FREQUENZE ALESSANDRIA 90 950; BIELLA 106 600; NOVARA 91 350; TORINO 104; GENOVA 88 55/ 94 250, IMPERIA 88 200; LA SPEZIA 97 500/ 105 200, SAVONA 92 500; COMO 87 600/ 87 750/ 96 700, CREMONA 90 950; LECCO 87 900; MILANO 91, PAVIA 90 950, VARESE 87 800; BELLUNO 106 600, PADOVA 107.750, ROVERETO 103.250; ROVIGO 96 850, TRENTO 103, BOLOGNA 87 500/ 94 500; FERRARA 105 700; MODENA 94 500; PARMA 92; PIACENZA 90 950; REGGIO EMILIA 96 200/ 97, AREZZO 99 800; FIRENZE 96 600; GROSSETO 104 800; LIVORNO, LUCCA 105 800; MASSA CARRARA 102 550; PISA, PISTOIA 105 800; SIENA 106 300; ANCONA 105 200; ASCOLI PICENO 95 250/ 95 600, MACERATA 105 500/ 102 200, PESARO 91.100, PERUGIA 100 700/98 900/ 93 700; TERNI 107 600; FROSINONE, LATINA 105 550; RIETI 102.200; ROMA 94.900/ 97/105 500; VITERBO 96 800/ 97 050; CHIETI 106 300, L'AQUILA 99.400; TERAMO 95 800; NAPOLI 88; SALERNO 103 500/ 102.850; BARI 87.600; FOGGIA 94.600, CATANIA 103.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231 000	L. 117.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma